



LEGGERE PER NON DIMENTICARE
ciclo d'incontri a cura di *Anna Benedetti*

Biblioteca delle Oblate
Via dell' Oriuolo 24 - Firenze

Mercoledì 10 Gennaio 2024 - ore 17.30

GUSTAVO ZAGREBELSKY

LA LEZIONE
(Einaudi, 2023)

Presenta:
Vivetta VIVARELLI

Quotidianità e culmine di una via alla conoscenza, la lezione, così come la pensa e desidera Gustavo Zagrebelsky, è insieme un tempo e un luogo di amicizia – di filia –, creativo tanto per gli studenti quanto per il professore. «La lezione è una sorta di chiamata a raccolta intorno al sapere». La lezione mette insieme persone diverse e parole diverse: è, anzi, una «casa delle parole», parole con le quali professore e studenti creano il mondo nominandolo. «La scuola e la lezione, che si nutrono necessariamente di parole, hanno di conseguenza questo dovere primario: usarle con tutte le cautele del caso, sapendo che il veleno dell'equivoco è sempre in agguato». Lezione si fa insieme, come una passeggiata fra amici. Amici, però, soprattutto della conoscenza. Se il professore inevitabilmente deve sedurre, deve farlo non verso se stesso, bensì verso la materia che tratta. A lezione c'è «fascino» se c'è «voglia» di partecipare... «con allegria, commozione, paura, turbamento: insomma con l'intelletto e l'emozione». A lezione, nessuno può permettersi di «ripetere» e basta, se si fa sul serio. Né gli studenti né il professore. Tutti, ognuno per la parte che gli compete, devono partecipare al processo della ricerca. La lezione pensa se stessa mentre si sviluppa, con pause, digressioni, interventi di qualche studente, per poi riprendere il filo, il cammino. Per tutto il resto basterà il manuale, quello sì, per forza, fisso e ripetitivo, semplice strumento di supporto, sostituto impossibile della creatività e, di più, della vivacità della lezione. Come voti ed esami del resto, che, con un simile tipo di lezione, diventano quello che sono da sempre: mero controllo degli «strumenti» di base per addentrarsi nella materia. L'organismo vivente della «classe» è una società in miniatura e così «la costruzione di una classe può essere vista come una prefigurazione, una promessa, un'immagine della società che vogliamo costruire, competitiva, discriminatoria, violenta oppure cooperativa, ugualitaria, amichevole». Ciò che in fondo la scuola richiede è di pensarsi in modo utopico, come qualcosa cui si lavora incessantemente ben sapendo che la perfezione è irraggiungibile. Solo allora vale la pena di essere severi. E, quando occorre, eretici.

Gustavo Zagrebelsky, già presidente della Corte costituzionale, è professore emerito dell'Università di Torino; insegna anche all'Università Vita-Salute del San Raffaele di Milano. È membro dell'Accademia delle Scienze di Torino e dell'Accademia nazionale dei Lincei. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Principi e voti* (2005); *Imparare democrazia* (2007); *La legge e la sua giustizia* (2009); *La leggenda del Grande Inquisitore* (a cura di G. Caramore, 2009); *Intorno alla legge. Il diritto come dimensione del vivere comune* (2009); *Il grande inquisitore. Il segreto del potere* (2009); *Sulla lingua del tempo presente* (2010); *L'esercizio della democrazia* (con Giorgio Napolitano, 2010); *La difficile democrazia* (2010); *Giuda. Il tradimento fedele* (a cura di G. Caramore, 2011); *Fondata sulla cultura. Arte, scienza e Costituzione* (2014), *Senza adulti* (2016), *Il legno storto della giustizia* (2017, con Gherardo Colombo), *Giustizia costituzionale. Vol. 1: Storia, principi, interpretazioni* (2018, con Valeria Marcenò), *Diritto allo specchio* (2018), *Giustizia costituzionale. Vol. 2* (2018, con Valeria Marcenò), *Mai più senza maestri* (2019).